

Abramo, la fede senza etica

Da sempre ritengo l'antisemitismo una delle manifestazioni più volgari e pericolose della malignità umana e credo che la lotta contro di esso sia dovere fondamentale di ogni essere umano degno di questo nome. Anche per questo da quando ho iniziato a guidare gruppi in Israele lo Yad Vashem è tappa obbligata. Aggiungo che mi sono nutrito del pensiero e della spiritualità ebraica da quand'ero ragazzo, a partire dalla Bibbia naturalmente e poi di autori il cui elenco sarebbe troppo lungo e che accompagnano ancora oggi il mio cammino. Per questo sono rimasto stupito, ma sarebbe meglio dire addolorato, nel vedere il mio pensiero etichettato come "intriso di pregiudizi antisemiti". È quanto si legge nel sito riflessimenorah.com, rivista online che si dichiara "rappresentata presso l'Unione delle comunità ebraiche italiane e presso la Comunità ebraica di Roma", a commento redazionale di un articolo critico di rav Gianfranco Di Segni su una mia intervista. Ma attenzione: Di Segni critica il mio pensiero nel modo che analizzerò, ma è ben lungi dall'accusarmi di antisemitismo o di antiggiudaismo, come invece fa la redazione della rivista che mi attribuisce "pregiudizi antisemiti", "ignoranza e pregiudizio", "stereotipi e cliché antiggiudaici". Il punto che mi sta più a cuore è esattamente questo: l'uso improprio del concetto di antisemitismo. È così importante la lotta contro questo mostro che bisognerebbe essere molto rigorosi con le parole, perché attenzione: se tutti sono antisemiti, nessuno alla fine lo è, e chi ci guadagna sono i veri antisemiti. Non è inoltre ammissibile la confusione (per di più da parte ebraica) tra antisemitismo e antiggiudaismo praticata dalla rivista che mi accusa ora dell'uno ora dell'altro, perché l'antigiudaismo riguarda le idee religiose, l'antisemitismo il sangue delle persone. È vero che i due concetti sono tra loro collegati e dal professare l'uno è facile transitare nell'altro, ma proprio per questo la loro distinzione contribuisce a impedire l'indebito passaggio.

Vengo alla critica di rav Di Segni il cui *casus belli* è una mia intervista al Venerdì di Repubblica del 3 marzo scorso sull'amicizia con Lucio Dalla in cui tra le altre cose ricordavo di aver dovuto leggere al suo funerale in San Petronio a Bologna la prima lettura della messa, quel giorno dedicata al sacrificio di Isacco su cui sviluppavo una più ampia considerazione che la giornalista riassunse così: "Mi fu chiesto di leggere la prima lettura e fu un doppio strazio. Un brano della Bibbia che non sopporto: *Genesi 22*, il sacrificio di Isacco, uno dei passi più terribili. Un modello di fede, quella di Abramo, che io non tollero. Un Dio che ti dà un coltello

per scannare un figlio. La fede come obbedienza senza criterio, anche quando l'etica viene calpestata”.

A partire da queste parole, che stento a riconoscere nella forma ma che sottoscrivo nella sostanza, Di Segni mi ha scritto una mail di critica poi pubblicata nel sito suddetto nella quale mi chiede dove sia scritto di Dio che dà un coltello ad Abramo e dove che l'ordine divino sia quello di sacrificare il bambino, sostenendo che è vero esattamente il contrario: nessun coltello, nessun ordine di olocausto, ma racconto esemplare per vietare i sacrifici umani. Di Segni ha ragione sul primo punto (nessun coltello da parte di Dio, ma si tratta di un'espressione non mia), non però sul secondo perché *Genesi 22,2* recita così: “Prendi il tuo amato unico figlio, Isacco, va' nella terra di Morijà e là offrilo in olocausto” (traduzione della Bibbia ebraica a cura di rav Dario Disegni), cosa che Abramo aveva compreso benissimo visto che nel versetto 11 si legge: “Stese poi la mano e prese il coltello per scannare il figlio” (dalla medesima traduzione citata).

Di Segni prosegue negando che Abramo possa essere accusato di mancanza di etica, visto che poco prima aveva discusso con Dio per salvare gli abitanti di Sodoma. Il che è vero e crea una contraddizione molto interessante per trattare la quale mi rifaccio ad Amos Oz. Scrittore ebreo tra i più grandi, egli afferma ricordando la trattativa di Abramo con Dio per Sodoma che il patriarca arriva a pronunciare “le parole forse più ardite di tutta la Bibbia, se non di tutte le religioni mai venute al mondo: «Com'è che il giudice della Terra non giudica secondo giustizia?» (*Genesi 18,25*). Ovvero: “Sarai pure il giudice di tutta la Terra, ma non stai sopra la legge. Sei colui che legifera, ma non stai sopra la legge. Sei il sovrano di tutto il mondo, ma non stai sopra la legge”. E commenta: “Un discorso del genere non lo sentiamo nel cristianesimo, non nell'islam, né in nessun'altra religione che mi sia nota. Ed è il nostro vanto”. Passa poi alla scena di Abramo pronto a sacrificare il figlio Isacco, oggetto della controversia tra Di Segni e me, e si chiede: “Come si fa a scendere a patti con l'abisso che separa l'Abramo in contesa con Dio per la vita degli estranei abitanti di Sodoma e l'Abramo che non esita neanche un istante quando Dio gli ordina di sgozzare il figlio?”. E a questo punto Amos Oz gioca l'asso presentando l'interpretazione del legamento di Isacco di Shulamith Hareven, scrittrice ebrea a lungo impegnata nella difesa dello stato di Israele: “Come tutti i commentatori, anche lei pensa che Abramo sia stato messo alla prova. Ma diversamente dagli esegeti della tradizione, Hareven è dell'avviso che Abramo la fallisca del tutto. Che, in sostanza, lui avrebbe dovuto «rifiutare l'ordine», opporsi al comando e replicare a Dio: «Tu ci hai proibito i sacrifici umani, perciò mi rifiuto di immolare mio figlio». Dio mette Abramo alla prova e Abramo, il famoso

«paladino della fede», fallisce con il solo fatto di dire: «Sì, comandante», mentre avrebbe dovuto dire: «È un ordine assolutamente illegale, sul quale sventola bandiera nera».

Sottoscrivo il brano di Oz che ricorda Hareven parola per parola. Il punto decisivo quindi è il modello di fede e il rapporto fede-etica perché il senso dell'inaudita richiesta divina era di ottenere la più assoluta sottomissione di Abramo, volendo appunto appurare se avrebbe anteposto qualcosa, fosse pure suo figlio, al suo volere. Questa è fede? No, è schiavitù. Una schiavitù della mente che, se può portare a uccidere il proprio figlio, figuriamoci quale violenza può generare verso gli altri. Se la religione ha versato e versa tanto sangue è a causa di questo modello schiavistico di fede.

Di Segni sostiene inoltre che l'episodio della "legatura di Isacco" venne scritto in realtà per condannare i sacrifici umani praticati dalle religioni pagane. La cosa a mio avviso non risulta convincente per tre motivi. Primo: il testo non contiene il minimo cenno di condanna del sacrificio umano che si stava per compiere. Secondo: i sacrifici umani sono condannati dalla Bibbia soprattutto in quanto sacrifici ad altri dèi, prova ne sia che sono inseriti dal *Levitico* non tra i delitti contro la vita ma tra le colpe culturali (cfr. *Levitico* 20). Terzo: nella Bibbia si registra un caso di sacrificio umano eseguito senza che Dio lo impedisca, cioè l'immolazione della figlia da parte di Iefte. Costui era un capo militare che aveva fatto voto che in caso di vittoria avrebbe offerto in olocausto la prima persona che gli sarebbe venuta incontro dalla porta di casa, senonché a venire da lui per prima tutta festante dopo la vittoria fu la sua unica figlia. Per quanto sconcertato, Iefte "esegui su di lei il voto che aveva fatto" (*Giudici* 11,39). Dio, questa volta, non mosse un dito per salvare la ragazza, né la Bibbia presenta una sola parola di biasimo per il sacrificio umano avvenuto.

Riassumo il senso del discorso. Io credo in Dio, spero di farlo fino al mio ultimo giorno. Sono convinto però che abbiamo bisogno di liberarci di un'immagine divina a cui dire sempre "sì comandante" per alzare al suo posto la bandiera della libera coscienza, che tanto sta a cuore alla più autentica spiritualità ebraica. Io lo faccio nella mia religione a proposito di Gesù, che mi rifiuto di pensare quale "agnello di Dio" e quale "vittima immolata della nostra redenzione", come professa il cristianesimo ufficiale, perché ritengo che sia solo la pratica del bene e della giustizia a poterci salvare, non il sangue versato. Lo insegna il profeta Michea: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio" (6,8). Vorrei dedicare però le ultime parole al punto che mi sta più a cuore sottolineato all'inizio: l'uso attento e rigoroso del concetto di antisemitismo, al fine di evitarne una pericolosissima inflazione.

Vito Mancuso, La Stampa 27 marzo 2023